



Dall'intuizione vocazionale alla scelta e decisione: l'accompagnamento

Pina Del Core

In una stagione di complessità e di incertezza aver il coraggio di 'convocare', mediante l'invito "*Venite e vedrete*" comporta in primo luogo riaffermare l'importanza dell'*accompagnamento* come 'spazio educativo' ed esperienza significativa di crescita, 'uno spazio nuovo', non unicamente come luogo fisico o psicologico ma come tessuto e tempo di relazione personale, come luogo dove si attesta la cura, l'interesse, la sollecitudine per l'altro e per la sua maturazione, dove si chiarisce e si può esprimere il progetto di costruzione di sé e d'inserimento nella società, dove si socializzano le paure e l'insicurezza circa il domani, dove si fa discernimento sul disegno di Dio e si maturano decisioni responsabili.

L'accompagnamento spirituale ha ritrovato, in questi ultimi anni, un posto centrale nell'educazione alla fede dei giovani e nel discernimento delle vocazioni, tuttavia resta sempre forte la necessità di qualificare e personalizzare tale servizio. Se da una parte si constata una crescente attenzione e disponibilità da parte di educatori/educatrici, religiosi/religiose, sacerdoti a svolgere questo delicato compito, dall'altra non sempre vengono offerte delle qualificate opportunità formative che consentono una preparazione adeguata alle domande e alle esigenze delle nuove generazioni.

L'invito del Rettor Maggiore a divenire per i giovani vere *guide spirituali*, come Giovanni Battista che addita Gesù ai suoi discepoli: "Ecco l'Agnello di Dio" (Gv 1,36), interpella

ogni membro della Famiglia Salesiana, e dunque ogni educatore o animatore, a curare la propria formazione per imparare a vivere questo 'ministero' come espressione e luogo di spiritualità.

L'esigenza di essere accompagnati da qualcuno già sperimentato nelle vie dello Spirito è da sempre presente ed avvertita nella Chiesa. Ogni cammino spirituale, infatti, non è esente da difficoltà e rischi, per questo il bisogno di trovare una guida spirituale, di essere ascoltati e di confrontarsi con qualcuno che aiuti a decifrare l'azione dello Spirito Santo, soprattutto in vista di decisioni e scelte di vita corrispondenti alla volontà di Dio, è una domanda che è divenuta più forte nella società contemporanea, in particolare da parte dei giovani.

Da alcune ricerche e studi sul rapporto giovani e vocazione, in particolare nei confronti della vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata, emerge che circa il 10 o 15% degli adolescenti tra i 14-15 anni ha pensato o desiderato almeno una volta di divenire sacerdote o suora o impegnarsi tutta la vita come missionario/a a servizio dei più poveri. Si tratta di giovani, senza alcuna differenza significativa di sesso, di età o di condizione sociale – che hanno fatto esperienza di appartenenza o di partecipazione alla parrocchia e/o associazioni cattoliche e che hanno avuto familiarità con religiosi/e o sacerdoti. E ciò chiama in causa la testimonianza o il clima che si respira nell'ambiente, le relazioni con adulti o comunità significative.

Pur essendo cresciuta la consapevolezza che l'*accompagnamento* costituisce una coordinata essenziale senza la quale non può esserci educazione né formazione, bisogna constatare che non sempre gli educatori sono capaci di realizzarlo all'interno di un ambiente educativo, sia mediante l'esperienza di gruppo, o il confronto con adulti significativi che vivono la propria vocazione umana e cristiana in compagnia di molti/e, cioè all'interno di una comunità di

fedele. Difficile riuscire a declinare nello stesso tempo l'avvicinamento personale, mediante una relazione personalizzata, e l'animazione o la guida a livello di gruppo, l'accompagnamento personale con l'accompagnamento di gruppo o comunitario. Entrambe le forme di accompagnamento di fatto costituiscono un'esperienza importante nell'itinerario di maturazione della persona, nel cammino di crescita nella fede e di discernimento vocazionale.

UNA PROSPETTIVA DI FONDO

Per accompagnare i giovani alla scoperta del proprio progetto vocazionale è essenziale innanzi tutto che l'educatore si interroghi sull'idea di «*vocazione*» che in maniera esplicita o implicita fa da riferimento ad ogni modalità di approccio ai giovani che lo avvicinano per un confronto personale o per un cammino di discernimento vocazionale.

Quale concetto di 'vocazione' alla base dell'accompagnamento vocazionale?

Il modo con cui si realizza l'accompagnamento e il discernimento vocazionale e la sua qualità sembrano dipendere dalla concezione di '*vocazione*' che vi è alla base. Di fatto, non tutte le concezioni di vocazione si presentano ugualmente adeguate a fondare un processo di accompagnamento rispettoso della realtà misteriosa e profonda della chiamata di Dio e della persona con le sue risorse, la sua storia e soprattutto i suoi ritmi di crescita.

Un primo elemento da evidenziare è che non si può parlare di vocazione se non in termini di un essenziale riferimento a Dio. Essa, tuttavia, abbraccia anche la risposta dell'uomo. La chiamata viene da Dio, ma l'uomo e la donna vi rispondono in modo 'storico', cioè in relazione alla propria crescita e alla propria storia.

La riflessione teologica, a partire dal Concilio Vaticano II, ha fatto risaltare il carattere dialogico-relazionale e dinamico della vocazione, non soltanto dell'uomo con Dio, ma anche dell'uomo con se stesso, con gli altri, con la Chiesa, con la società e la cultura.

In questa prospettiva si comprende la stretta correlazione tra risposta vocazionale e sano

funzionamento della personalità, tra identità vocazionale e identità personale. Esiste, infatti, un rapporto molto stretto tra *identità* e *vocazione*. La crescita vocazionale, come ogni crescita, ha le sue leggi e le sue tappe. Solitamente essa procede di pari passo con la formazione dell'identità personale, con tutte le difficoltà e i conflitti che tale maturazione comporta. Ogni vocazione, in quanto processo dinamico di crescita umana, si realizza nel contesto concreto della vita e della maturazione di ogni persona. Gli stadi della crescita umana (le stagioni della vita) in fondo coincidono con la crescita vocazionale e ne connotano il tono o ne ritardano il ritmo evolutivo.

Del resto, anche la psicologia fa emergere come il *progetto vocazionale* si sviluppi in connessione con la definizione di sé e il progetto di sé e dipenda – specie in età adolescenziale – dalle identificazioni con persone, comunità, ambienti e proposte di vita che costituiscono dei modelli di riferimento per giungere ad assumere una scelta di vita coerente con il proprio progetto di vita.



La vocazione allora va intesa come *sviluppo* e come un *progetto* che va gradualmente scoprendosi ed elaborandosi in armonia con la propria identità. Essa è una realtà dinamica e storica, che s'inserisce nel processo maturativo della personalità, si sviluppa e si consolida nel tempo e in un contesto umano e relazionale.

L'appello di Dio solitamente è rivolto ad una creatura che è presa nella totalità delle sue risorse attuali e potenziali e in tutti i suoi dinamismi. È la persona nella sua unicità ed interezza che è chiamata da Dio, non si può dunque pensare che la vocazione possa investire solo una parte, oppure che possa coincidere con un aspetto o una dimensione della personalità.

Il divenire vocazionale richiede il rispetto di tutte le risorse della persona. La vocazione non è mai un fatto compiuto. Ogni scelta autentica, infatti, introduce la persona in un'esperienza che la obbliga ogni giorno a riscoprire i motivi della scelta e a rifare, ogni giorno di nuovo, la propria opzione.

Occorre fare attenzione a quelle concezioni di vocazione fondate su presupposti psicologici o antropologici piuttosto lontani dalla logica evangelica che la ispira. Ciò vale, ad esempio, per coloro che intendono la vocazione come una spinta all'autorealizzazione senza alcun ri-

ferimento alla trascendenza o come realizzazione dell'io ideale e non, invece dell'io reale nella totalità della persona.

Non si può dimenticare, inoltre, che l'appello gratuito e misterioso di Dio avviene normalmente attraverso delle *mediazioni*, sia individuali che comunitarie e sociali, sicché la vocazione rimane soggetta ai diversi condizionamenti personali o socioculturali ed evolve in relazione alle sfide o agli appelli dell'ambiente di vita, della storia o della cultura in cui vive. La via per il raggiungimento di una pienezza di identità vocazionale resta sempre quella di assumere in forma matura le possibili difficoltà o condizionamenti di una società che cambia, senza paura di affrontare il cambiamento, nella fiducia che l'identità si consolida anziché perdersi se si rimane in un atteggiamento di apertura e di ricerca costanti.

Ciò esige un'attenzione alla reale situazione in cui si trovano i giovani, per favorire una crescita che miri alla costruzione di un'identità capace di aprirsi a Dio e, nello stesso tempo, di integrare le molteplici 'identità' che sono chiamati ad assumere lungo l'arco della vita, in una dinamica di conversione e di accettazione del cambiamento, nel confronto con la realtà storica e culturale in cui sono immersi.

LA VOCAZIONE, DONO E COMPITO

ALCUNI PASSAGGI INTERIORI'

La vocazione è un dono di Dio che si radica nel Battesimo e si configura come una chiamata a divenire discepoli di Cristo in qualunque situazione o scelta di vita. È appello che esige una risposta, la quale si attua mediante l'impegno di un'adeguata e continua formazione. Discepoli 'si diventa', e ciò comporta una serie di passaggi interiori e di percorsi maturativi che la persona mette in atto proprio attraverso la formazione, che consiste innanzitutto nell'accogliere con gioia il dono della vocazione e

nell'esservi fedeli ogni momento dell'esistenza con l'impegno della vita.

Così la vocazione da *dono* ricevuto si trasforma in *compito* mai del tutto concluso, sempre in movimento verso una compiutezza che troverà la sua realizzazione piena nell'incontro definitivo con Dio.

L'esperienza vocazionale, così come viene vissuta lungo il tempo e nelle diverse stagioni dell'esistenza, si configura inizialmente come *intuizione* e ' *carisma* ', come *attrazione* e *scelta* per divenire successivamente *identità* e *cammino* . Questi mi sembrano i passaggi più significativi che ogni vocazione, e perciò ogni chiamato, porta con sé dal punto di vista dei processi ma-

turativi che segnano il percorso di crescita della persona. Colui o colei che sono chiamati ad accompagnare i giovani, in quanto educatori o guide spirituali, devono tener conto di questi passaggi, saperli innanzitutto riconoscere per poi intervenire progettando il cammino da percorrere insieme, a partire dalla scoperta della vocazione nella sua prima fase di intuizione vocazionale fino alla scelta e alla decisione.



Vocazione: intuizione e “carisma”

Nella persona di chi si sente chiamato, la vocazione viene percepita come una intuizione privilegiata di quella che sarà la direzione da dare alla propria vita, come una spinta interiore, o meglio, un richiamo misterioso a dirigere e a spendere la propria vita per qualcosa o per qualcuno e, nella prospettiva della fede, per rispondere al progetto di Dio.

Tale appello viene da Dio ma nasce nel cuore di ogni persona in concomitanza con lo sviluppo del progetto di sé, soprattutto dall'incontro con i valori, in particolare dall'incontro con il Signore Gesù percepito e scoperto come il senso ultimo della propria esistenza.

La vocazione si presenta come una realtà complessa, oltre che misteriosa, circondata da ambivalenza e spesso da contraddittorietà di significati e di atteggiamenti. Essa è un dinamismo insieme spirituale e psicologico: non è opera soltanto umana ma dono di grazia, carisma dello Spirito ricevuto ed accolto dalla persona nella propria storia, nella sua concreta realtà e struttura psicologica.

Intuizione, dunque, ma anche *carisma*, cioè «dono», che una volta scoperto entra nella propria vita attraverso dinamismi di natura affettiva ed emotiva. Come direbbe Marchand, la vocazione trova la sua origine in una *‘emozione privilegiata’* che, a livello umano, si fonda su processi graduali di identificazione, innanzitutto con modelli di vita concreti vissuti da persone o da gruppi. Tale identificazione, tuttavia, non è automatica, passa attraverso la testimo-

nianza dei valori vissuti da persone e da comunità. Da qui l'importanza e la necessità della ‘mediazione’ umana e storica, terreno e culla dove germoglia e cresce la realtà soprannaturale e trascendente del dono vocazionale.

Nell'ascoltare i racconti dei giovani interrogati circa la loro idea di ‘vocazione’ emerge tutta l'ambivalen-

za e la fatica a definire tale concetto e a prendere posizione di fronte ad essa. Mentre evoca significati antichi, la vocazione richiama molto di più qualcosa da compiere, da realizzare per divenire se stessi: una chiamata a ‘fare qualcosa,’ un ‘sogno nel cassetto’ che magari non si è mai provato a concretizzare, una risposta a molteplici interpellanze sociali, una scoperta, una missione concreta, qualcosa o qualcuno a cui dedicarsi.

Impressiona quanto i giovani oggi siano particolarmente sensibili ed aperti alla vocazione religiosa, intesa come una scelta di alto profilo esistenziale per la qualità e l'intensità dell'impegno che essa richiede nel consegnare e nel votare totalmente l'esistenza per una causa ‘alta’ (sia se ‘sacra’, sia se ‘profana’), ma soprattutto per la radicalità e l'esigenza che essa comporta, specie se vissuta in forme di servizio di frontiera nei confronti di coloro che sono ai margini della società o pienamente immersi nelle problematiche sociali oggi emergenti².

Vocazione: attrazione e scelta

Per un giovane o una giovane che transita verso la vita adulta soffermarsi e riflettere sul senso delle proprie scelte di vita è un'operazione difficile, delicata e, oggi, talvolta inconsueta. Nel fare una scelta la persona necessariamente si trova a dover mettere in gioco il suo rapporto con il futuro, la sua immagine di sé, o meglio, il suo progetto personale, i suoi sogni e desideri nei quali pone una speranza di realizzazione e di riconoscimento. Ma soprattutto deve mettersi dinanzi a se stessa e fare i conti con le proprie attrazioni, le proprie paure ed in-

2) Ciò è emerso con molta chiarezza da una recente ricerca promossa dai Paolini sui giovani di fronte alla vocazione [GARELLI F. (a cura di), *Chiamati a scegliere. I giovani italiani di fronte alla vocazione*, Milano, San Paolo 2006].

certezze, i propri sogni, quelli che sembrano utopici e quelli che con un po' di fantasia e di volontà si potrebbero realizzare.

La vocazione, infatti, si colloca all'incrocio tra desideri e aspirazioni presenti nella persona e gli avvenimenti-segni che si vivono; segni che manifestano una certa convergenza tra la vocazione personale e quella specifica forma di vita carismatica dalla quale si è attratti.

Ma se nella vocazione è forte la componente di *attrazione*, essa è innanzitutto una questione di *scelta*. In primo luogo si tratta di una elezione che viene dall'alto: "Non voi avete scelto me, ma lo ho scelto voi". Essa tuttavia non si realizza senza il concorso della scelta umana che esige una presa di posizione, una decisione esistenziale verso ciò da cui ci si sente attratti, verso qualcosa o qualcuno che interpella, convoca, attende una risposta. E ciò significa fare i conti con le dimensioni più profonde della personalità, cioè con le motivazioni, con l'amore, con l'attitudine a donarsi mente e cuore la servizio degli altri. Vengono sollecitate in primo luogo l'affettività e la sessualità con quell'insieme di movimenti interiori, motivazioni, desideri, immagini e rappresentazioni derivanti dall'esperienza vissuta (o immaginata) di essere stati amati da qualcuno, di essere stati scelti e chiamati per qualcosa, un compito, una missione.

La componente emotivo-affettiva è chiamata direttamente in causa. Le scelte che aprono alla soglia di una vocazione, qualunque essa sia – ancor più se si tratta della vita consacrata o sacerdotale – sono piene di fascino e di amore, ma nello stesso tempo anche drammatiche, piene di paura e di insicurezza. Per osare, per avere il coraggio di rischiare, di fare cioè delle scelte di vita, occorre saper affrontare in primo luogo la paura del contatto con se stessi, della verità di sé, del rischio, soprattutto il rischio della libertà.

Del resto, le scelte più autentiche sono quelle che si compiono nella so-

litudine del cuore, laddove ci si ritrova soli con se stessi e di fronte a Dio. È indispensabile allora una triplice fiducia: in se stessi, negli altri e in Dio. E la capacità di fidarsi e di affidarsi non si improvvisa, essa affonda le sue radici in una esperienza profonda di contatto positivo innanzitutto con la vita e con gli altri più significativi. Occorre credere nella promessa di salvezza derivante dall'esperienza di fede e dall'incontro personale con l'amore di Dio.

In un contesto culturale come il nostro, in cui la lenta disintegrazione e l'affievolirsi della tenuta delle comunità locali, in primo luogo la famiglia, la rapida evoluzione tecnologica dei sistemi di comunicazione sta amplificando notevolmente la sete di relazioni presente negli individui, sembra si sia accresciuta l'esigenza di creare *interazioni, comunità, connessioni e reti*, al punto da spingere i soggetti verso l'affannosa ricerca di un 'noi' in cui entrare a far parte. Come evidenzia acutamente Bauman, la ricerca di *reti* strettamente intrecciate, di *connessioni* salde e sicure, di *relazioni* totalizzanti è presente ai giorni nostri, perché la 'relazionalità' a cui ogni essere umano aspira in pratica si è sgretolata. È la crisi dell'appartenenza e dunque anche dell'identità. Le appartenenze già predefinite o ereditate dalla tradizione o legate allo status e alla condizione sociale, sono divenute sempre più fragili e alterate, specialmente nelle nuove generazioni. Da qui l'esigenza, ormai sempre più forte, di trovare o fondare gruppi o comunità che diano ai propri membri un senso di appartenenza e così facilitare la costruzione di una identità³.

Considerare la *vocazione come attrazione e scelta* comporta dal punto di vista pedagogico affrontare la sfida di educare e orientare alle scelte, in un momento storico-culturale che ha reso particolarmente problematico lo scegliere in quanto tale. Fare delle scelte, prendere delle decisioni oggi, è diventato più difficile di ieri per le nuove generazioni che si trovano dinanzi ad una molteplicità di opzioni e op-

portunità di realizzazione mai conosciute dalle generazioni precedenti.

Il sociologo della postmodernità Baumann colloca nel catalogo delle 'paure postmoderne' *la paura di scegliere*. Essa non è altro che l'esito di un terribile e inarrestabile processo di radicale "aumento dell'incertezza" a tutti i livelli.

Mentre si moltiplicano le appartenenze e le opportunità di realizzazione personale, nel contempo l'identità personale si costruisce su elementi spesso contraddittori e la scelta diventa l'unico punto di riferimento al quale fare appello, purché conservi il carattere di *reversibilità*.

In una società senza certezze, tutto, anche la vocazione diviene un'esperienza da fare, perfino l'identità diviene una 'prova', una sperimentazione che si rinnova ogni giorno, una ricerca affannosa di qualcuno o qualcosa in cui identificarsi per esistere, per sentirsi esistere come persona.

Vocazione: identità e cammino

Come consolidare dentro di sé la certezza della chiamata di Dio, dopo che l'attrazione si è trasformata in scelta e la scelta in decisione? Non è sufficiente, specialmente se si pensa alle nuove generazioni, l'aver intuito e scoperto la direzione o il senso da dare all'esistenza. Occorre ristrutturare la propria vita attorno ai valori vocazionali da cui ci si sente attratti, in altre parole occorre ricostruire e rinegoziare la propria identità personale alla luce della 'nuova' identità di vita, vocazionale e carismatica, verso la quale ci si sente chiamati ad essere.

La vocazione alla vita consacrata, da sempre considerata e vissuta nella Chiesa come una identità di vita, come un progetto di esistenza connotato dal dono di sé nella *sequela Christi*, si rivela ancora oggi come un processo di identità e di cambiamento. Al di là e oltre le fasi formative, periodi di vita che segnano il cammino della persona chiamata, esistono molteplici percorsi e passaggi che sono interiori. Forse virtuali, forse reali, tali passaggi sono vissuti in



concomitanza con le stagioni della vita, ma anche in relazione a eventi e fatti che punteggiano l'esistenza quotidiana.

La dimensione ordinaria di tale processo di costruzione dell'identità vocazionale, che comincia con la fase dell'attrazione o idealizzazione e che forse non termina mai del tutto, si nutre di lenti e talvolta radicali cambiamenti, che neppure la persona stessa riesce a percepire chiaramente.

L'identità vocazionale non nasce dal nulla, non è un percorso lineare, come siamo abituati a pensare normalmente la crescita o la biografia umana, né possiamo considerarla come uno stato o uno stadio. Essa diventa un *percorso*, un *cammino* di conoscenza sempre più profondo e vitale di se stessi e del disegno di Dio, del progetto carismatico con il quale si è venuti in contatto e da cui ci si è sentiti attratti. Si tratta di un processo di scoperta e di ri-scoperta, in cui conta di più la 'rottura' che la continuità, la sorpresa che la normalità, la dinamicità che la staticità.

Tale identità, come del resto ogni identità personale, è generata, è consolidata e nutrita dalla relazione, dalle molteplici relazioni che costituiscono l'ambiente di vita delle persone. Bisogna prendere atto che oggi qualcosa di profondo, quanto ingovernabile, è cambiato. La questione dell'identità sembra essere messa a dura prova, non solo dalla globalizzazione, ma anche dalle nuove tecnologie comunicative che avanzano invasive nell'attuale industria culturale. La fatica di collocarsi nel tempo e nello spazio che stanno subendo delle profonde trasformazioni, la sfida del vivere la propria vocazione in un contesto di relativismo culturale e spaziale stanno minando non solo le identità personali, ma anche le identità delle istituzioni educative e politiche, e tutte le comunità di vita, anche quelle religiose.

Sono ancora in grado le nostre comunità ecclesiali o religiose di generare appartenenza, di costruire identità, di offrire cioè uno 'spazio umano' abitato da relazioni calde, autentiche, libere e liberanti? Ciò richiama inevitabilmente

la definizione di 'comunità' data Giovanni Paolo II nel documento *Vita Consecrata*, vista appunto come uno «spazio umano abitato dalla Trinità» (VC 41).

Che dire poi della marcata voglia di comunità e di fraternità presente nelle nuove generazioni che, quando trovano luoghi, spazi e persone, nelle quali ciò si visibilizza e si realizza concretamente, restano fortemente attratti, al punto da decidere di ancorare la propria vita a tali vocazioni vissute?

Vocazione come "innamoramento" che dà senso alla vita

Non è possibile alcuna scelta di vita, né tanto meno la perseveranza e la fedeltà alla scelta fatta senza che ci sia alla base una forte esperienza di 'innamoramento': all'inizio del cammino forse più immediata e sensibile, ma che in seguito dovrà essere interiorizzata ed approfondita, soprattutto 'orientata' nella direzione della centralità di un amore che si fa servizio, a Dio innanzitutto e verso i fratelli.

Come intendere tale 'innamoramento', in un contesto socioculturale dove tale parola è inflazionata, spesso caricata di doppi sensi, perciò ambivalente per non dire ambigua? Indubbiamente si rischia di perdere di vista il suo vero significato, riducendolo a qualcosa che si consuma sul piano esclusivamente emozionale. Neppure si tratta di una pura e semplice attrazione fisica o emotiva, neppure di un impulso, quasi un istinto, interiore.

Nel percorso di crescita vocazionale in direzione di una identità di vita liberamente scelta, la maturazione e l'integrazione affettiva occupa un posto centrale. La vocazione alla verginità consacrata, sia nella vita religiosa che sacerdotale, è prima di tutto un'esperienza di vita che comporta, come premessa indispensabile, la capacità di amare, la costruzione di un cuore capace di legami e di affetti, di relazioni inter-

personali, ma anche di solitudine e di contemplazione.

Tale esperienza può segnalare all'umanità un cammino di unificazione della persona finalmente riconciliata con la sua affettività e sessualità, capace di assumere tutta la propria corporeità e di trascenderla in un amore e una tenerezza che hanno un sapore e una sorgente teologale. Essa non è data automaticamente ma è una conquista, un processo evolutivo che comporta il superamento di difficoltà o ambivalenze varie sul piano affettivo; un processo che implica un cammino che conduce la persona umana, attraverso percorsi di purificazione e di maturazione, a vivere fino in fondo la propria ricchezza affettiva nella reciprocità.

Il cammino di formazione che la persona consacrata è chiamata a compiere deve tenere conto dei compiti evolutivi che caratterizzano il percorso di vita proprio di chi si mette alla *sequela* di Cristo, ma anche delle diverse stagioni della vita che si attraversano lungo il tempo. Tra questi compiti evolutivi centrale è l'integrazione dei dinamismi affettivi e delle corrispondenti esperienze di vita. Si tratta di imparare a far fronte a potenzialità, bisogni e problemi mediante un percorso di accettazione ed integrazione di quei bisogni di intimità e di fecondità, di realizzazione di sé, di creatività e produttività, di dominio e di dipendenza, di maternità e di espansione, ecc. che si ripresentano in maniera particolarmente intensa in alcune fasi della vita adulta e che vanno portati a unificazione ed armonizzati con le esigenze della scelta fatta.

Se il progetto è audace e il cammino arduo, la persona chiamata vive l'esperienza di una pienezza derivante dall'aver trovato il senso della sua vita, anche perché è sostenuta ed accompagnata ogni giorno dall'esperienza della misericordia, cioè di un amore che mai delude e si nutre della speranza e della fiducia in Colui che chiama.

ACCOMPAGNARE IL CAMMINO:

COSA E COME?

Il cammino che conduce alla scoperta della propria vocazione e in seguito alla scelta e alla decisione si realizza nel tempo: non può limitarsi ad un momento specifico ma si attua all'interno di un percorso formativo che si traduce in tappe e passi concreti, nell'attenzione alle diverse età, al ritmo di crescita della persona e alle sue molteplici

ci dimensioni (spirituale, psicologico ed esistenziale, affettivo-relazionale, sociale e professionale...).

Si esige innanzitutto un processo di *discernimento vocazionale* che trova il suo luogo ideale di realizzazione all'interno di un adeguato processo di *accompagnamento*.

Discernere e accompagnare: è come un viaggio che si fa in compagnia di adulti educatori che conoscono la strada e che possono aiutare i giovani a discernere la via lungo la quale incamminarsi per vivere l'avventura dell'incontro trasformante con il Signore.

Si tratta di un viaggio orientato alla maturità della fede, verso lo stato adulto dell'essere credente, cioè chiamato, al di là dei rischi e delle incertezze a compiere delle scelte che impegnano la propria coscienza di credente, a decidere di sé e della propria vita in libertà e responsabilità, secondo la verità del misterioso progetto di Dio su di lui.

Tale viaggio procede per tappe che si pongono in continuità con il percorso di costruzione dell'identità personale verso la conquista di una 'nuova' identità e si propone degli *obiettivi* che, per i giovani in oggi spesso in stato di prolungata crescita nella maturità adulta, sono *previ* alla scoperta e al discernimento della vocazione, come ad esempio:

- * promuovere processi di conoscenza e di verità di sé, mediante una chiarificazione delle proprie motivazioni;
- * condurre ad una maturità di scelta e di decisione, ad accettare e superare le frustrazioni come normali opportunità di crescita;
- * educare all'interiorità, al silenzio e alla solitudine;
- * educare all'amore mediante percorsi di maturità affettiva e sessuale;
- * far maturare una progressiva consapevolezza della vita come dono e compito;
- * far prendere coscienza del progetto di vita o della vocazione come fattore di sviluppo umano;
- * aiutare a 'leggere dentro' la propria progettualità, anche quella implicita, l'appello a realizzare il disegno di Dio;
- * ...

Accompagnamento, luogo di 'personalizzazione' dell'itinerario educativo

Nelle sue svariate forme l'accompagnamento vocazionale (personale o di gruppo) offre alla persona uno spazio relazionale in cui l'itinerario di crescita si personalizza, adeguando contenuti e mete evolutive ad ogni soggetto, nel rispetto della sua storia, della sua situazione e del cammino realizzato. In tale spazio è possibile attivare e facilitare

- * processi di crescita di sé e di costruzione di un'identità 'cristiana';
- * processi e dinamiche decisionali.

Quale "*mappa*" tracciare per la costruzione dell'identità? Se l'identità si modella nel rispondere ad un appello che orienta

le risorse della persona verso qualcosa o qualcuno che dia senso e unità alla vita, su quali *processi* si elabora e verso quali *esiti* si dirige? Ciò sollecita la

necessità di interrogarsi sugli itinerari che chi accompagna, volente o nolente, persegue durante il processo relazionale di *accompagnamento*.

Spesso gli educatori non tematizzano, riportando alla coscienza ciò che spesso rimane troppo implicito. Il procedere 'alla buona', senza alcuna mappa progettuale specifica, è poco serio e conduce inevitabilmente ad esiti incerti e frammentati. E qui è chiamata in causa la forma-

zione degli educatori a compiti specifici di *accompagnamento*.

Nel caso peculiare della decisione vocazionale è indispensabile considerare la vocazione o il progetto di vita come la prospettiva da cui (in cui e attraverso cui) guardare l'intera educazione, perché incarna la progettualità storica che il/la giovane è chiamato a compiere.

A livello indicativo e sintetico vorrei tracciare alcune *linee essenziali* (o indicatori), da tenere presenti nell'accompagnamento, che toccano



tre aree di maturazioni o tre ambiti di intervento che sono strettamente legati tra loro:

* area della identità personale e culturale;

* area della crescita nella fede;

* area della scelta e della decisione vocazionale (vocazione-missione).

Gli indicatori essenziali per la costruzione di itinerari formativi

Per la costruzione della propria identità

- * attenzione ai processi di formazione dell'identità (definizione di sé, identità psicosessuale, autonomia, progettualità e senso della vita, relazionalità...)
- * organizzazione in unità delle diverse esperienze di vita in relazione ad alcune scelte fondamentali o al progetto di vita intuito e scoperto (consapevolezza di sé, della propria storia e delle proprie radici, rielaborazione delle proprie esperienze, specie quelle negative...)
- * maturazione dei processi di decisione e di cambiamento
- * attivazione di percorsi di crescita che privilegiano la maturazione affettiva e relazionale, l'autonomia personale, la maturazione nella libertà e responsabilità, il rafforzamento dell'autostima,
- * elaborazione cognitiva e simbolizzazione delle proprie esperienze di vita (passato) e del patrimonio culturale del proprio gruppo di appartenenza...

Per la scoperta della propria vocazione

- * consapevolezza della vita come vocazione, come dono e compito
- * scoperta e accompagnamento della progettualità (sogni, aspirazioni, interessi, ideale di sé e progetto di sé,) verso concrete attuazioni esistenziali, per passare dalla "esplorazione" all'impegno concreto
- * attivare dinamismi di fiducia e di disponibilità al dono di sé
- * verificare e consolidare il cammino di crescita nella fede (o una seria esperienza di iniziazione cristiana) e di progressiva integrazione fede-vita
- * riconoscimento della chiamata del Signore mediante la preghiera e il discernimento
- * educare alla verifica e al confronto, a mettersi in discussione per vedere se si giudica e si agisce secondo i criteri del Vangelo e in coerenza con la propria vocazione
- * liberazione da tutto ciò che può condizionare l'immagine di Dio (riti, miti, forme di religiosità popolari, tradizioni...) ...

In vista di una decisione vocazionale

- * considerare la dinamica della decisione e le tappe del processo decisionale: disorientamento, ri-orientamento, discernimento
- * favorire la progressiva purificazione delle motivazioni vocazionali
- * recuperare le 'intuizioni' vocazionali rimosse, accantonate, distorte o tradite durante le età precedenti,
- * passare da una disponibilità generica alla disponibilità specifica del dono di sé
- * favorire l'apertura al confronto con diverse vocazioni
- * tenere aperto il confronto e la ricerca tra molteplici chiamate specifiche, e pervenire all'accoglienza interiore di una di esse
- * verificare a livello critico ed esperienziale (discernimento) una propria eventuale idoneità ad una vocazione di speciale consacrazione
- * scegliere un cammino spirituale di crescita concretizzandolo in un *progetto personale*, compierlo con impegno e rispettare le condizioni di un effettivo accompagnamento
- * far fare esperienza dei valori vocazionali in una comunità o in situazione (volontariato, impegno nel sociale o nell'animazione di altri giovani, ecc...).

Tutto ciò è reso possibile mediante due forme di accompagnamento che sono complementari:

* *accompagnamento personale*, in cui attraverso la relazione interpersonale, prima di puntare sulla decisione vocazionale, si tenta di

proporre un cammino di integrazione di tutti gli aspetti della personalità attorno alla fede in Cristo e, in particolare, al nucleo della chiamata e dei suoi valori, in un'evoluzione dinamica.

* *accompagnamento di gruppo*, in cui l'essere 'presenti' con presenza educativa, facilita l'accoglienza di diversificate offerte formative, di alternative o proposte di vita, incontri celebrativi e momenti forti di preghiera e di discernimento spirituale, condivisione della Parola e della propria esperienza di vita.

Punti nodali e critici da affrontare nel processo di accompagnamento

Nel non facile compito di accompagnare i giovani alla scoperta del proprio progetto vocazionale e alla presa di decisione nei confronti del progetto di Dio, ogni educatore o guida spirituale si trova di fronte ad una serie di *istanze* che, pur essendo quelle di sempre, oggi costituiscono dei veri *nodi critici* difficilmente interpretabili e risolvibili dal punto di vista educativo.

Innanzitutto, considerando la natura dell'accompagnamento in quanto tale, ci sono alcuni *punti nodali* da non trascurare, come ad esempio:

- * come declinare le *diverse forme di accompagnamento*, educativo e formativo, spirituale e vocazionale, psicologico o psicoterapeutico, ai diversi livelli, quello personale o di gruppo, all'interno di una comunità e ambiente educativo che abbia una chiara progettualità formativa con itinerari differenziati;
- * quale attenzione porre alla *domanda di accompagnamento* da parte dei giovani, come sollecitare la domanda 'esplicita' e favorire la progressiva chiarificazione delle motivazioni in coloro che scelgono l'accompagnamento di una guida spirituale personale, talvolta spinti da altri bisogni affettivi, relazionali, ecc. In genere i giovani che chiedono di essere accompagnati sono quelli più impegnati nel cammino spirituale o nella ricerca vocazionale, ma ci sono anche quelli che confondono l'accompagnamento con una sorta di sostegno psicologico o di psicoterapia;
- * quale impegno e quale competenza comporta per l'educatore o la guida accompagnare il *progetto personale di vita*, nella sua elaborazione, attuazione e verifica, come strumento privilegiato di crescita personale.

Ma i *punti più cruciali* per un accompagnamento vocazionale oggi e che costituiscono delle autentiche sfide per l'educazione sono collegati, oltre che alla comunicazione della fede, alla trasmissione dei valori vocazionali, ai processi di crescita nell'identità, in particolare alla progettualità personale, alla scelta e alla decisione che in ultima analisi sono una questione di autonomia come esercizio della capacità autorregolativa, come libertà e responsabilità.

Un primo elemento critico è dato dalla *progettualità personale*, la cui costruzione sembra oltremodo difficile, soprattutto negli adolescenti, e senza la quale ogni progetto vocazionale rischia di insabbiarsi, se non addirittura spegnersi. Il progetto personale circa il proprio futuro allora si costruisce mentre si va definendo gradualmente e lentamente nel confronto continuo con le mille opportunità, nella maggioranza dei casi, tutte precarie e contingenti. Tale progettualità sembra 'inceppata', nel senso che fa fatica ad esprimersi e a tradursi in concreti progetti esistenziali, ma è anche vaga e 'divagante', nel senso che non è orientata alla decisione e rimane nell'alveo di un'esplorazione continua.

Allo sviluppo della progettualità è collegata la *speranza* come capacità di attesa di un futuro carico di promesse, non solo sognato, ma coltivato nel fondo dell'anima come motore che spinge alla realizzazione di una pienezza, verso il raggiungimento di un bene che divenga ben-essere e felicità.

Un secondo elemento che è ancora più cruciale per gli adolescenti e giovani di oggi è la *problematica delle scelte e della decisione*.

Le scelte e i processi decisionali costituiscono il nuovo campo di battaglia in cui si giocano i



progetti professionali e vocazionali. Educare alle scelte o meglio ancora orientare alle scelte è divenuta una questione cruciale nell'attuale 'società dell'incertezza'. E qui si coglie l'arduo compito degli orientatori ed operatori di orientamento che a vario titolo e livello sono chiamati a favorire l'auto-orientamento, cioè la costruzione di competenze decisionali in grado di elaborare e costruire il progetto personale.

Chi accompagna dovrebbe porsi come *obiettivi* del suo intervento educativo alcuni aspetti che toccano prevalentemente l'area di maturazione umana quale presupposto imprescindibile della maturazione vocazionale:

- * affrontare la paura di scegliere e sollecitare il coraggio della decisione;
- * far fronte all'incertezza e al rischio, specialmente il rischio della libertà;
- * sviluppare le competenze decisionali e di autoregolazione, auto-determinazione;
- * imparare a gestire il cambiamento e la ristrutturazione conseguente alle scelte fatte, aiutare ad accettare le 'legature' e i 'vincoli' che sono necessariamente collegati alla scelta di qualcosa o di qualcuno, dovendo in qualche modo tralasciare o rinunciare ad altro...
- * sostenere e rinforzare il coraggio di ricominciare, all'insegna del rischio specie dopo la caduta delle illusioni (imparare ad attraversare la delusione o la caduta della speranza di fronte al limite, all'insuccesso o alla precarietà);
- * favorire percorsi di crescita nell'autonomia, affrontando la solitudine di essere se stessi, imparando ad entrare dentro di sé, a dirigere se stessi andando oltre i bisogni istintivi...
- * assumere gradualmente la capacità di lasciarsi guidare, di consegna di sé fino ad accettare di ricevere l'identità da un 'altro', cioè di accogliere l'identità che il Signore rivela e propone attraverso la sua chiamata;
- * apprendere a lasciarsi interpellare continuamente dalla vita (ricerca di senso) e a cercare la risposta ai perché... e ai perché dei perché...

E concludo con le parole toccanti e particolarmente significative che il Rettor Maggiore ha rivolto ai giovani del Confronto Europeo nell'omelia in occasione della festa del compleanno di Don Bosco (Colle Don Bosco – 16 agosto 2009) e che sintetizzano molto bene le mete, la direzione verso cui lanciare i giovani che chiedono di essere accompagnati lungo le vie di un impegno vocazionale forte e duraturo



«Con la fiducia posta in Dio e interpretando la consegna del nostro padre e maestro Don Bosco, alle soglie di questo nuovo millennio, faccio un appello e do una consegna a voi giovani del Movimento Giovanile Salesiano: *andate oltre*. Scoprite in profondità, oltre la superficie del quotidiano, nelle sue pieghe e nel suo tessuto, il progetto che Dio Padre ha pensato per voi dall'eternità.

Andate oltre l'interesse individuale aprendovi all'ascolto dei molti appelli che risuonano intorno a voi: offrite una parola sincera, uno sguardo amichevole, una mano generosa.

Andate oltre la vostra nazione e la vostra cultura coltivando i semi di quella fraternità universale che sa riconoscere il valore del diverso, perché nasce dal Padre di tutti gli uomini.

Andate oltre la pacifica e talvolta noiosa soddisfazione delle abitudini consumistiche e costruite, senza stancarvi, una solidarietà utile e visibile.

Andate oltre la visione individuale, la competenza anche faticosamente conquistata, la ricchezza legittimamente guadagnata e condividete con amore i vostri beni con chi ne ha bisogno.

Andate oltre le certezze della ragione e della scienza e intuite il mistero che cova nella realtà, riconoscendo con gioia filiale le tracce di Dio Creatore, l'energia di Cristo Risorto e la presenza dello Spirito che vivifica.

Anche nella vostra esperienza religiosa andate oltre gli obblighi, i ritualismi e la ricerca di un'immediata emozione e ancoratevi nella fede della grande comunione ecclesiale: celebrate la Pasqua del Signore della vita e con essa la vittoria del bene sul male.

Andare oltre non è altro che credere ed assumere la logica evangelica di generosità e creatività che suggeriscono le beatitudini *"perché di noi sia il regno dei cieli... perché possiamo possedere la terra, perché siamo chiamati figli di Dio, perché grande sia la vostra ricompensa nei cieli"* (Mt 5,10.12). È l'appello che si sente potente in questo luogo natio di don Bosco chiamato appunto il Colle delle Beatitudini giovanili perché evoca la sua grande passione: "Voglio che siate felici nel tempo e nell'eternità".»